Le attese degli studenti in vista dei prossimi esami

«Maturità? Manzoni, Bruxelles, De Sanctis e i partigiani»

In 433.703 davanti a 40.000 docenti Computer «smanettati» da giovani aspiranti manager

ROMA — «I temi che ci aspettiamo per la maturità? Manzoni, Bruxelles, De Sanctis e qualcosa sui partigiani».

Sui partigiani?

«Sì, insomma, sono passati 40 anni, no?».

Il gruppo di studenti della 5ª M e della 5ª A dell'Istituto tecnico Armellini di Roma si avvia alla maturità '84-'85 con la stessa «non paura, ma una mano che ti prende, qui allo stomaco», di tutti i 433.703 studenti che affronteranno quest'anno l'esame davanti ad un esercito di quasi 40 mila commissari. Un anno speciale, questo, perché la riforma — come si dice da anni — è alle porte ma soprattutto perché l'inizio della maturità è stato anticipato dai primi di luglio a lunedì prossimo, 17 giugno, alle ore 8.30 con il tema di italiano. I ragazzi dell'«Armellini» sperano poco in una fuga di notizie come quella che l'anno scorso permise di far arrivare in anticipo a centinaia di orecchie (molte, a torto, incredule) i titoli giusti dei temi. In una libreria di Roma si presentarono addirittura alcune madri con una lista di testi «utili» in mano.

Ma questi ragazzi di istituto tecnico con specializzazione informatica si sentono in fondo sicuri. Sono convinti di avere un buon titolo di studio per le mani. «Ma certo — dicono in coro — se dovessi rifare la scuola mi iscriverei di nuovo qui. Ma t'immagini fare il liceo classico o quello scientifico?». Poco importa che un loro insegnante, un attimo prima, abbia spiegato che l'informatica insegnata qui prepara a «smanettare» sul computer, più che addestrare ad una grande elasticità mentale che, aiutata da una solida cultura di base, non li lasci in balìa del mercato, indifesi.

«Qui — dice il professore Paolo Raponi — non si dà ragione di 40 anni di travaglio culturale che hanno prodotto la tecnologia informatica che conosciamo. Né si studia la parentela tra linguaggi naturali e linguaggi artificiali. Io introduco qualche nozione sulla formalizzazione dei linguaggi, ma so che i commissari d'esame non ne sanno nulla e nulla chiederanno».

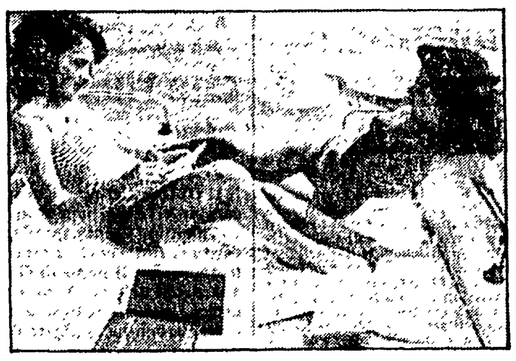
Già, i commissari. Esterni, sconosciuti, fanno sempre paura.

«Ti giochi cinque anni di scuola in cinque minuti» dicono i ragazzi. Ma uno di loro la mette sul piano di «così è la vita». «Se vai a fare un colloquio in un'industria, mica hai i membri interni».

Ma allora questa maturità è utile o inutile?

L'inutilità è approvata dagli studenti unanimi. E i rimedi? «Io capisco di essere fuori, però rispondere su tutte le materie sarebbe più serio», dice uno tra le proteste generali. Gli altri sono decisamente per un esame con i soli docenti «che sanno tutto di te».

E questi quindici giorni in meno tra la fine della scuola e l'inizio della maturità? Le tre ragazze rispondono che «tanto si sapeva già». Un ragazzo che pare D'Artagnan in desabillè mormora che quei quindici giorni «servivano per mettere a posto la coscienza; si studiava per quel periodo e almeno andavi all'esame con l'anima in pace». «Comunque — ribadisce una ragazza che ha già il piglio del manager — qui alla maturità si va per prendere almeno 42. È il limite per partecipare ai concorsi pubblici e poi t'immagini presentarti con un trentasei in azienda?». E al di là della «linea rossa» dell'esame?



«Il militare, un lavoro in proprio, o tutt'al più un impiego a mezzo tempo...». Per la qualità della vita? «No, per fare il lavoro in proprio al pomeriggio».

Ma allora siete proprio freddi calcolatori, come si dice siano tutti gli informatici...

«Ma no, anzi qui ci vuole creatività», rispondono. L'insegnante storce il labbro: «La freddezza — commenta — la spendono tutta nell'abbandonare in primavera lo studio delle materie che sicuramente non saranno oggetto d'esame. Con il risultato di dimenticare per strada la storia o la lingua inglese. Questo, ma lo si dice raramente, è il danno maggiore di questo tipo di esame di maturità. Il programma dell'ultimo anno di corso diventa fasullo». Già, l'esame suggerisce ai ragazzi che l'importante non è sapere, ma rispondere al commissario. Tutt'al più ci si salva con Santa Timidezza.

Romeo Bassoli

Febbraio 1985: manifestazione contro la centrale nucleare a Trino Vercellese

Intervista con Rivalta, vicepresidente della giunta regionale piemontese

La megacentrale di Trino rischia di costare troppo

La polemica Enel-Ansaldo per l'impianto nucleare - Impegni non mantenuti

Nostro servizio

TORINO — Ci sono parecchi motivi che inducono i comunisti piemontesi a proporsi — ed a proporre al confronto con le altre forze politiche e sociali — più di una riflessione sulla decisione assunta nel dicembre scorso dalla giunta regionale di sinistra (Pci, Psi, Psdi) di dare il «via libera» alla costruzione della centrale nucleare di Trino Vercellese. Ce ne parla, in questa intervista, Luigi Rivalta, vicepresidente della giunta regionale scaduta il 12 maggio scorso, assessore alla programmazione territoriale ed uno dei protagonisti del vivace dibattito, durato anni, che ha portato a quella scelta.

— La centrale nucleare è stata indicata da molti, anche nel nostro partito, quale una delle cause della secca flessione elettorale del Pci, in Piemonte più forte che altrove. Condividi questo giudizio?

«Ammesso che ogni scelta importante, specie se di questa portata, può influire sull'espressione dell'elettorato, ritengo sbagliato dire che la nostra flessione è derivata solo da essa. Lo dimostra, del resto, il fatto che nella stessa area interessata direttamente alla centrale il risultato elettorale si presenta molto diversificato, con il Pci che perde meno che in altre località. C'è stata tuttavia certamente un'affermazione più elevata della media delle liste verdi. Ciò rivela indubbiamente una diffusa e particolare attenzione a questo problema».

— Il risultato elettorale avrà allora una influenza sugli sviluppi futuri di questa scelta?

«Di per sè, no. Però rafforza una esigenza che abbiamo sempre sostenuto: la verifica rigorosa di tutte le condizioni poste. Ritengo, cioè, che più di prima si dovrà pretendere il massimo rigore nella definizione dei programmi, dei progetti e degli impegni realizzativi, perchè l'impatto ambientale sia minimo e le condizioni di sicurezza effettive. Tutto ciò avrà tuttavia senso e valore se collocato nel contesto di una chiara e altrettanto rigorosa politica energetica nazionale, nella quale il nucleare, oltre che essere soltanto complementare di un più ampio ricorso a fonti alternative, non si riduca ad un mero tentativo dimostrativo».

— Cosa vuoi dire?

«Voglio dire che il problema di una differenziazione della politica energetica anche attraverso il nucleare non può ridursi alla realizzazione della centrale di Trino e Montalto di Castro. Va rilevato che il Piemonte ha partecipato alla scelta nucleare nell'ambito di un programma nazionale che prevedeva la realizzazione di centrali nucleari anche in Lombardia ed in Puglia. Ora se questo programma, per motivate e democratiche scelte, non trovasse più ragione di essere, è chiaro che cadrebbero anche le ragioni della scelta di Trino. Voglio aggiungere che il procedere in modo episodico sta già facendo emergere le prime contraddizioni, ad esempio in materia di costi, attribuibili proprio al mancato avvio di una seria ed organica politica industriale in materia nucleare».

— Ti riferisci alla polemica Enel-Ansaldo?

«Esattamente. La scelta nucleare è stata motivata dall'Enel in ragione del basso costo di produzione dell'energia. Se dovesse risultare che ciò non è vero, verrebbe a cadere, per un fatto concreto, uno dei motivi che hanno indotto alla scelta. Noi saremo certamente molto attenti agli sviluppi e al modo in cui si definirà questo problema, che richiama una condizione da noi nettamente posta: la trasparenza negli appalti dei lavori. Si tratta di una differenza, per la sola parte della costruzione a cui è interessata l'Ansaldo, di 700-900 miliardi in più su una spesa inizialmente preventivata in 1.400-1.500 miliardi, cioè un incremento che supera il 50%».

— Ma cosa ha fatto in questi mesi la Regione per garantire che l'Enel rispetti tutti gli impegni assunti?

«Con l'apporto di Università e Politecnico abbiamo continuato a confrontarci con Enel ed Enea al fine di dare concretezza agli impegni ed alle garanzie fissate dalla convenzione. Da questo confronto sono però cominciati ad emergere problemi che in parte modificano i parametri dei progetti iniziali, sui quali era stata operata la scelta».

— Di che modifiche si tratta?

«C'è il problema dell'occupazione dei terreni agricoli: ai 300 ettari preventivati, ora l'Enel chiede di aggiungerne altri 140 per le condotte di adduzione e scarico delle acque. Si verrebbe a creare una fascia larga 100 metri e lunga 14 km, quasi un'autostrada. C'è la questione degli inerti: l'Enel aveva indicato in meno di 2 milioni e mezzo di metri cubi l'entità complessiva del movimento terra necessario alla realizzazione della centrale; ora sono saliti a circa 6 milioni di metri cubi e ciò pone nuovi problemi ambientali e di trasporto. Restano alcuni importanti interrogativi da chiarire: quello riguardante gli effetti che può avere sulle falde acquifere sotterranee la parte interrata dell'impianto (questione rilevante in una zona irrigua qual'è il Vercellese); quello riguardante la sistemazione abitativa dei 2000-2500 lavoratori che sarebbero richiamati nella zona per le fasi di costruzione: l'Enel non sembra voler rispettare l'impegno chiesto dalla Regione per dare strutture residenziali valide, anche attraverso la riqualificazione del patrimonio abitativo esistente, il che potrebbe significare il ricorso alle solite incivili baracche».

— Quali conclusioni vuoi trarre, allora?

«Mi pare evidente l'emergere di questioni non irrilevanti che, qualora non venissero superate, indurrebbero a ritenere l'Enel un interlocutore non affidabile. Ma c'è di più: l'insieme di questi problemi, generali e specifici, mette in evidenza che la politica energetica nel settore nucleare parte in modo dimesso e poco credibile».

— Vuoi dire che emergono ragioni per rivedere le decisioni?

«Ripeto: noi abbiamo fatto una scelta per il nucleare consapevoli della sua portata e delle esigenze che la proponevano, senza peraltro firmare alcuna cambiale in bianco. Riteniamo però che il nucleare debba essere solo un aspetto, e non il principale, di una politica energetica nazionale. Ma questo non può indurre ad accettare comunque il nucleare. In questo senso è urgente che il Parlamento riprenda e aggiorni i contenuti della politica energetica. Ritengo quindi che non solo noi comunisti, ma tutte le forze politiche e sociali debbano, da oggi a quando si dovrebbero concretamente avviare i lavori di costruzione della centrale, prevedibili per metà '86, condurre e pretendere tutte le verifiche necessarie».

Ezio Rondolini

Il XX congresso mondiale di demografia a Firenze

Si nasce meno perfino in India: prolifici sono invece gli sceicchi

Reagan «congela» 10 milioni di dollari dell'Onu per ricerche demografiche in Cina - Il Messico ha pianificato le nascite

Dalla nostra redazione

FIRENZE — È costato caro all'Onu avviare indagini demografiche in Cina. Mettere in cantiere alcuni progetti per capire quanta gente nasce e muore in questa parte d'Asia, ha significato per la Fondazione internazionale della pianificazione familiare. una «taglio» netto di dieci milioni di dollari che Reagan ha deciso di congelare quando ha saputo che erano destinati alla Cina. «Un problema di pubblic relation», commenta diplomaticamente Kenneth Hill, giovane demografo statunitense. «Un fatto che ci impensierisce — sostiene Nafis Sadik, una delle dirigenti dell'organismo dell'Onu — soprattutto se si tiene conto che i progetti erano stati discussi e approvati dalla commissione della quale faceva parte anche il rappresentante Usa». Una piccola ombra che si allunga su quella che è considerata la grande novità scientifica di questo ventesimo congresso mondiale sulla popolazione in corso a Firenze. Gli studiosi di Pechino hanno infatti scelto proprio questa tribuna per illustrare i risultati del primo censimento «attendibile» del più numeroso popolo della terra, agganciando così il proprio paese alla pattuglia di nazioni che si sono dotate di una moderna politica demografica.

Quest'anno l'amministrazione americana avrebbe dovuto sborsare quarantasei milioni di dollari per sostenere le ricerche demografiche dell'Onu. Il rubinetto dei finanziamenti si è chiuso a livello trentasei. C'è un buco di dieci milioni che crea non pochi grattacapi agli organismi internazionali incaricati di contare gli uomini di questo mondo. «Ora — aggiunge la dottoressa Nafis Sadik — stiamo cercando di colmare questa mancanza allargando i paesi sostenitori e tentando di convincere alcune grandi industrie private a divenire sponsor». L'Italia si sta comportando bene: deve versare due milioni di dollari e sta rispettando gli impegni con sei programmi bilaterali. Ciò che preoccupa la Fondazione internazionale per la pianificazione familiare è l'orientamento che continua ad avanzare nella amministrazione statunitense favorevole ad ulteriori restrizioni finanziarie in questo campo. Un problema che si trascina da anni e affiorato con particolare violenza nel precedente congresso dei demografi che si tenne a Città del Messico. Lo scontro nacque quando Reagan vietò che venissero finanziati interventi che prevedevano il ricorso alla pratica dell'aborto. «Nessun paese ci ha mai chiesto soldi per progetti che prevedessero l'aborto, nè noi abbiamo mai messo in cantiere simili interventi», spiega ancora Nafis Sadik. Il caso della Cina non fa eccezione a questa linea di condotta. Sembra quindi di capire che il braccio di ferro ingaggiato sul delicato tema dell'interruzione volontaria della gravidanza, nasconda, in realtà, ben altre implicazioni.

Fatto sta che la questione è ormai terreno di scontro tra i paesi che partecipano agli studi demografici. La dottoressa Carmen Milo, responsabile del Centro demografico che si occupa dell'America Latina affronta controvoglia questi temi: «In nessun paese latino americano l'aborto è legale. Tuttavia è facile immaginare che la pratica sia assai diffusa, con grande rischio per le donne». La dottoressa Carmen Milo è personalmente contraria all'aborto ma sottolinea anche che «la sua legalizzazione non provocherebbe un abbassamento della popolazione ma solo una diminuzione della sofferenza delle donne». Una questione o, è ininfluente sulla scienza demografica. Gli scienziati indicano altri terreni di indagini per tentare di capire e prevedere gli andamenti demografici. Fino a poco tempo fa si era portati ad individuare nelle condizioni economiche e materiali di un popolo le ragioni di un incremento e decremento del tasso di crescita. «Questo oggi non è più vero — dice il dottor Kenneth Hill — o almeno ci siamo accorti che le relazioni non sono così meccaniche». Non è più valida l'equazione paese ricco = paese a bassa fertilità, paese povero = alta natività. In Cina o nel sud dell'India, aree geografiche non certo ricche, i bambini nascono a ritmo più contenuto e tra non molto avranno una natalità simile a quella di paesi altamente sviluppati. Negli stati del Golfo, dove risiedono gli sceicchi, la maternità è comune quanto i barili di petrolio. Diventare padre o madre è sempre più un fatto legato a impostazioni culturali.

Nelle statistiche dei demografi la voce «livello di istruzione» diventa quindi una variabile decisiva per interpretare i tassi di natalità e le tendenze future.

Governare l'andamento demografico facendo leva sull'istruzione e sul convincimento è possibile. Lo dimostra il caso messicano, l'unico paese dell'America Latina che abbia stabilito degli obiettivi di crescita. Nel '76 il tasso di crescita di questa nazione era del 3%, un incremento enorme che avrebbe portato a raddoppiare la popolazione in meno di vent'anni. Il governo messicano si è dato i seguenti obiettivi: 2,5% nel 1982, 1,8% nel 1988, 1% nel 2000. Il primo obiettivo è stato raggiunto addirittura prima della scadenza. I mezzi usati sono quelli tradizionali: pillola, spirale, profilattici, sterilizzazione volontaria. E, soprattutto, una forte campagna pubblicitaria.

Andrea Lazzeri

La vita media: 50 anni

Africa, su 1000 nati ne muoiono 180

FIRENZE — Nonostante i progressi compiuti negli ultimi anni, la «speranza di vita» alla nascita di un bambino africano resta ancora molto bassa: la media del continente oscilla tra i 48-50 anni, contro i 70-75 di chi è nato in Europa. Le cause dell'alto livello di mortalità in Africa — malnutrizione, povertà, ignoranza, inadeguata qualità delle abitazioni, scarsa educazione sanitaria — sono state discusse oggi al congresso internazionale sulla popolazione, in corso al centro affari e congressi di Firenze. «Il problema — ha spiegato Sala Diakanda, demografo dello Zaire — è soprattutto quello della mortalità infantile, che ha un peso enorme: su mille nati, 150, 180 non raggiungono il primo anno di vita, mentre sull'insieme dei morti la metà sono quelli che hanno meno di cinque anni».

Seveso, via l'ultima diossina

MILANO — L'ultimo fusto contenente materiale con diossina custodito a Seveso è stato trasferito in Svizzera per essere eliminato — come gli altri 41 — in un forno ad altissima temperatura della «Ciba Geigy» a Basilea. Il quarantaduesimo fusto conteneva circa due grammi di diossina mescolata al materiale di raschiatura all'interno del reattore dell'Icmesa, dove si sviluppò l'incidente, e all'interno delle tubature dell'impianto. Con il trasferimento di ieri — precisa un comunicato della Regione — si è conclusa l'evacuazione della diossina di Seveso.

Denunciano: «Chi ha perso ha ora in mano il partito»

Calabria, Psdi scissionista

Dalla nostra redazione

CATANZARO — «Se entro mercoledì non avremo risposte precise e chiare il nostro intendimento è ormai deciso ed univoco: la scissione. Ce ne andremo dal partito e resteremo indipendenti»: così dice, senza batter ciglio, Aniello Di Nitto, ingegnere capo della motorizzazione civile, neo consigliere regionale del Psdi in provincia di Cosenza, uno degli artefici della clamorosa rivolta scoppiata in seno al Psdi calabrese. «così — dice ancora Di Nitto — non si può andare avanti. Chi ha perso ha ora in mano il partito e da Roma non dicono niente». Per mercoledì pomeriggio gli scissionisti hanno indetto a Cosenza un'assemblea costituente del nuovo gruppo che è guidato da Costantito Belluscio, vicepresidente del gruppo parlamentare del Psdi, membro della direzione nazionale e capo «storico» dei socialdemocratici calabresi.

Da cosa nasce questa clamorosa scissione nel Psdi calabrese? Tutto è in pratica scoppiato quando Di Nitto — coordinatore regionale del Partito — è stato soppiantato una settimana fa nell'incarico dall'ex segretario regionale Gaspare Conforti, attualmente consigliere d'amministrazione dell'ente di sviluppo agricolo calabrese — che ha convocato il comitato regionale, si è fatto eleggere segretario e poi è andato a Roma da Pietro Longo per ricevere l'imprimatur. Non ci sono divisioni però fra correnti nazionali visto che tutti qui si rifanno alle posizioni di Longo. In pratica una lite in famiglia che il segretario nazionale non riesce più dirimere. Ma Belluscio e i suoi amici vanno giù duro e parlano del dopo 12 maggio solo di una miccia di un detonatore innescato da più tempo: il partito — dicono — è in mano a gente di potere spregiudicata; c'è una linea di mafia. Testuale. E il riferimento va probabilmente all'assessore regionale alla Sanità Benedetto Mallamaci, di Reggio Calabria, il grande oppositore di Belluscio che due anni entrò in durissima polemica con il deputato proprio su questo tema dei rapporti fra centri di potere e mafia.

Il Psdi è un partito inserito in Calabria in quasi tutti i centri del potere istituzionale ed economico con posizioni di assoluta preminenza: un deputato, due consiglieri regionali, assessori in tutte le giunte dei comuni capoluogo, consiglieri nei vari enti sub-regionali. C'è chi ritiene che proprio la divisione delle fette non secondarie di questo potere abbia provocato le minacce di scissioni di oggi. Ma Di Nitto respinge sdegnato: «La verità — dice — è che noi non vogliamo clientele, siamo critici sulla gestione della giunta regionale in tutti questi anni e soprattutto del settore della Sanità (l'assessore uscente è il già nominato compagno di partito, Mallamaci ndr). Alla Regione Calabria non esistono uffici, non si capisce chi comanda, e su quale linea».

Filippo Veltri

«Rinascita», mercoledì un libro con gli scritti di Berlinguer

Il N. 22 di *Rinascita* in edicola mercoledì 12 giugno, al prezzo speciale di Lire 2.000, contiene un libro omaggio di 192 pagine: «Enrico Berlinguer. La crisi italiana. Scritti su *Rinascita*». Grazie all'impegno delle organizzazioni di partito, la tiratura di questo numero speciale è stata raddoppiata rispetto a quella normale della rivista. L'iniziativa è stata presa per commemorare il primo anniversario della scomparsa del grande dirigente comunista. Il libro è infatti la raccolta completa degli interventi pubblicati sul settimanale dal 1972 al 1984: la riflessione sulla situazione italiana dopo i fatti del Cile, la proposta del compromesso storico, il rinnovamento del partito, la definizione della politica di alternativa, la centralità della questione morale. Sono i momenti essenziali di una riflessione politica che è anche decisiva chiave di lettura della nostra storia. Il numero speciale della rivista e il libro allegato verranno presentati alla stampa e a personalità della politica e della cultura dal senatore Giuseppe Chiarante, direttore di *Rinascita*. L'incontro avverrà mercoledì 12 alle ore 11,30 nella sala Medici del Residence Ripetta, in via di Ripetta 231, Roma.

Pertini ieri al centenario della nascita di Matteotti

ROMA — Il presidente della Repubblica è intervenuto ieri, in Campidoglio, alla cerimonia rievocativa di Giacomo Matteotti, nel centenario della nascita. Erano ad accogliere il capo dello Stato il sen. Saragat, rappresentanti del Senato e della Camera, il ministro del Bilancio Romita, il giudice La Pergola per la Corte costituzionale, il prefetto e il sindaco di Roma. La cerimonia si è svolta nella sala della Protomoteca, dove dopo il saluto del sindaco di Roma, Vetere, e del vicepresidente della fondazione «Giacomo Matteotti» Flavio Orlandi, ha preso la parola il sen. Saragat, presidente della fondazione, che ha pronunciato il discorso ufficiale. Dopo la presentazionne dei vincitori, il sen. Saragat ha consegnato i premi internazionali «Giacomo Matteotti».

Cappuccino solo per impiegati Azienda punisce 58 operaie

AVEZZANO — 58 lettere di richiamo inviate ad altrettante lavoratrici e 58 quarti d'ora addebitati sulla busta paga. Con questo provvedimento la direzione aziendale di una industria tessile, «L'albatros» di Avezzano, ha voluto punire 58 lavoratrici ree di essere andate a mensa a metà mattino per prendere il cappuccino. In verità si è trattato di una azione di protesta che le lavoratrici hanno voluto attuare contro il privilegio del cappuccino concesso solo al personale impiegatizio. Sembra, infatti, che la direzione aziendale abbia accordato il «privilegio» del cappuccino solo agli impiegati. Le lavoratrici stufe di continuare a fare colazione senza lasciare per un solo attimo il lavoro, mentre «i colletti bianchi» se ne stavano comodamente seduti a mensa, hanno voluto attuare l'insolita protesta presentadosi tutte a mensa per colazione.

Il consigliere Cudillo a Genova per indagini sulla loggia P2

GENOVA — Il Consigliere istruttore presso il tribunale di Roma, Ernesto Cudillo, si trova in questi giorni a Genova per il proseguimento dell'indagine sulla loggia «P2». Il magistrato, che segue l'inchiesta in campo nazionale, ha ascoltato la vedova di William Rosati, l'amministratore delegato di una società genovese che gestiva un «Tac» installato presso una clinica privata e indicato come il capo in Liguria della loggia di Licio Gelli. Il colloquio con Albertina Moscatelli dovrebbe essere stato incentrato sui nuovi elenchi di presunti affiliati all'organizzazione che sarebbero in possesso della donna la quale li avrebbe consegnati ad un notaio. Il riavvio dell'indagine sulla loggia segreta era stato chiesto dalla sezionne istruttoria della Corte d'Appello di Roma che aveva riformato la precedente sentenza emessa dall'ufficio istruzione di proscioglimento della gran maggioranza delle persone implicate nella vicenda della loggia di Gelli.

Corsi Cee a Reggio Calabria, 6 arresti per falsa testimonianza

REGGIO CALABRIA — Sei persone sono state arrestate a Reggio Calabria con l'accusa di falsa testimonianza su disposizione del giudice istruttore del tribunale di Reggio Calabria, Vincenzo Macrì, nell'ambito delle indagini sulla presunta truffa fatta ai danni della Cee e del ministero del Lavoro in materia di corsi di qualificazione professionale. Gli arrestati, tutti dipendenti di un albergo di Reggio Calabria, l'«Hotel Primavera», di proprietà di Paolo Amodeo, di 46 anni, sono Gregorio Mauro, Giovanni Amodeo, Giovannni Crea, Antonio Crucitti, Alessanndro Diano e Giuseppe Albanese. Gli arrestati avrebbero dichiarato il falso affermando di aver frequentato un corso di qualificazione professionale organizzato dal proprietario dell'albergo, con fondi ricevuti dalla Cee e dal fondo di rotazione del ministero del Lavoro, quando in realtà i sei, secondo quanto è risultato dalle indagini, erano dipendenti e regolarmente stipendiati come tali da Amodeo.

Associazione mafiosa: in carcere a Ragusa un maresciallo di Ps

RAGUSA — Giuseppe Sciacca, 35 anni, maresciallo della Polizia in servizio nella questura di Ragusa è stato arrestato per associazione per delinquere di stampo mafioso. L'ordine di cattura è stato emesso dai sostituti procuratori della Repubblica di Siracusa Dolcino Favi e Roberto Pennisi. Secondo l'accusa il sottufficiale, che fino ad alcuni mesi fa era in servizio nel commissariato di Vittoria (Ragusa), era collegato alla organizzazione criminale di Francofonte capeggiata da Giovanni Caruso (latitante), padre di Giovanni, il bambino di dieci anni sequestrato ed ucciso lo scorso anno. Per l'omicidio furono arrestati due giovani.

Il partito

Convocazioni

La direzione del Pci è convocata per mercoledì 12 giugno alle ore 9.30.

• • •

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per mercoledì 12 giugno alle 11 (programmazione sanitaria).

• • •

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di giovedì 13 giugno (pomeridiana alle 17 e notturna alle 21) e a quelle successive di venerdì 14 giugno.

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. l'UNITÀ
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, redazione e amministraz.: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telefoni centralino: 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5

Tipografia N.I.G.I. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via dei Pelasgi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143

LOTTO

DELL'8 GIUGNO 1985

Bari	11 20 61 79 51	1
Cagliari	33 86 10 26 48	X
Firenze	77 8 84 23 57	2
Genova	83 53 3 51 81	2
Milano	47 39 29 81 84	X
Napoli	20 9 79 76 60	1
Palermo	20 37 67 29 40	1
Roma	84 52 27 90 56	2
Torino	17 51 30 48 21	1
Venezia	11 26 5 46 60	1
Napoli II		1
Roma II		X

ql LE QUOTE:

ai punti 12 L.	23.472.000
ai punti 11 L.	819.000
ai punti 10 L.	72.000